

III Seminario di Formazione: “Celebrare il sacramento della confessione oggi”
SALUTO ED INTRODUZIONE DEL CARDINALE PENITENZIERE MAGGIORE
ANGELO DE DONATIS

Roma - Palazzo della Cancelleria, 24 ottobre 2024

Cari partecipanti a questo III Convegno sul sacramento della Confessione,

un cordiale saluto a ciascuno di voi ed i migliori auguri di una buona e fruttuosa partecipazione. Iniziamo subito da una domanda: Perché confessarsi ancora oggi? Quali sono oggi le motivazioni valide?

Senza dubbio possiamo affermare che viviamo in una cultura individuo-centrica, segnata dal soggettivismo, dall'egoismo e di conseguenza il male con tutti i suoi frutti sembra progredire. Sembra che l'uomo sia al centro di tutto e tutto si fondi su di lui.

Da una parte l'uomo ha fatto stupende conquiste, ma dall'altra si trova smarrito, bisognoso di ritrovare la propria dignità e di riscoprire la sua identità. Papa Giovanni Paolo II, guardando l'agire dell'uomo, osservava che spesso si vive e si lotta soprattutto per il potere e il benessere. «Quest'uomo, che si vorrebbe così adulto, maturo, libero, è anche un uomo che fugge dalla libertà per adagiarsi nel conformismo, un uomo che soffre di solitudine, è minacciato da vari disagi dell'anima, cerca di rimuovere la morte ed è in paurosa perdita di speranza» (Giovanni Paolo II, *Discorso al Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa*, 11 ottobre 1985, ried. in *La nuova evangelizzazione dell'Europa nel magistero di Giovanni Paolo II*, Bologna, ESD, 1991, n. 11, pp. 139-140).

Massimo il Confessore, nelle Centurie, scrisse che chi ha la filautia (l'amor proprio), avrà tutte le altre passioni. Il male infatti ha il suo principio nel nostro movimento contro natura... La natura del male è corruzione (Centuria III, 57). Se l'uomo è orientato al male, si trova in una grande trappola, perché ogni tentativo di auto-salvezza gli fa perdere il desiderio di Dio, la fame di Dio, lo disorienta, gli cambia la direzione. L'uomo, di per sé cerca di liberarsi dalle chiusure, dalle dipendenze, dalla prigionia, dalla fossa, ma prima o poi dovrà scoprire che da solo non ce l'ha può fare. Già gli antichi padri raccomandavano, che fidarsi solo di sé stessi è la cosa peggiore, perché ti allontana da tutte le relazioni, separa proprio da ciò che dà la vita; invece proprio per mezzo delle relazioni scorre l'amore di Dio, scorre la linfa vitale.

E fino a quando l'uomo non si apre, non si fida dell'Altro e degli altri, vivrà una dolorosa esperienza in ogni tentativo di voler amare da se stesso, perché da solo non è capace. Sorge così nel suo cuore una desolazione che porta alla disperazione. Nella sua Prima Lettera, Giovanni descrive questa condizione: chi non ama rimane nella morte (1Gv 3,14).

Ma in Dio c'è speranza: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia... è grande nell'amore... Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe... Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,3ss).

La venuta di Cristo sulla terra ha realizzato proprio queste parole: portare all'umanità la salvezza, la liberazione. Secondo Papa Leone Magno, tutta l'opera di Cristo dopo il suo ritorno al Padre è passata nei sacramenti; attraverso la vita sacramentale tutta l'umanità viene salvata, viene assunta in Cristo. Sono proprio i sacramenti che includono tutta la nostra vita, la quotidianità con il nostro morire e vivere, il nostro mangiare, bere e lavorare, ma anche i nostri peccati, le debolezze, le malattie ecc. Tutto è ricondotto all'unità della condizione dell'uomo nuovo, in Cristo Gesù nostro Signore. Ecco perché è così importante riscoprire i misteri dei grandi doni sacramentali che la Chiesa ci offre e accostarci per attingere da essi le grazie della salvezza, soffermandoci oggi soprattutto sul sacramento della riconciliazione.

È vero che la questione della confessione sacramentale è in un certo senso in crisi, ma bisogna essere sinceri e riconoscere che qualcosa è andato storto per quanto riguarda le nostre catechesi e la preparazione dell'uomo ai sacramenti, soprattutto per la confessione. Sappiamo che una delle cause veniva dal fatto che la confessione era vissuta come una questione morale, come un aiuto per le nostre perfezioni e per migliorare i nostri difetti. In più si basava sulla paura della punizione, su un Dio che si arrabbia, su un Dio che punisce, un Dio che castiga, quindi, si basava su una falsa immagine di Dio. Una visione correttiva e moralista non fa altro che stimolare le ribellioni. Eppure, per l'amore del Signore non ci sono ostacoli. Anzi, proprio per questo, al Signore, nostro Dio, riconosciamo la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui (Dn 9,9).

Il sacramento della confessione dovrebbe, invece, favorire l'apertura degli occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l'eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26,18). Chi accoglie il dono di questo passaggio, accoglie soprattutto il dono della vita filiale e della libertà dei figli amati nel Figlio, Cristo Gesù l'Unigenito amato dal Padre. Infatti, come dice Giovanni: a quanti però l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio (Gv 1,12).

Ecco la condizione della vita sacramentale, quella filiale: vivere in Cristo, sospinti dallo Spirito, dinanzi al Padre.

In questo modo le persone possono sperimentare che ciò che in qualche modo non va nella loro vita, non basta curarlo solo al livello del corpo o della psiche, ma queste due cose possono trovare il vero orizzonte, la vera comprensione solo sullo sfondo della vita dei figli amati dal Padre.

Questo è il motivo più grande, la ragione di senso per la quale bisogna favorire l'esperienza del perdono affinché l'uomo contemporaneo possa vedere, toccare con mano e sperimentare la bellezza della novità di un incontro che è al di sopra di tutte le relazioni, che supera le relazioni basate solo sulla natura umana.

Sappiamo che l'uomo di oggi, quando sta male, cerca prima di tutto degli specialisti. Ma la Parola di Dio ci invita a compiere la sua volontà, nella quale Cristo visse: questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno (Gv 6,39).

L'uomo chiamato da Dio è quindi l'uomo che si lascia cercare e trovare da Cristo perché solo in questo cedere può essere salvato dal male. Al cristiano è donata la grazia di partecipare alla vita di Dio, alla vita del Figlio grazie allo Spirito Santo. E allora non è possibile, che uno specialista sia l'unico interlocutore per l'uomo che sta male, perché nessuna persona umana può sostituire l'azione dello Spirito Santo, che dona la vita come *zoe*, che è la vita filiale, che è l'amore che ci visita, ci inabita; quell'amore che non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ... tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,5ss).

L'amore di Dio è l'unica vita che sa accogliere, abbracciare, vivificare tutta la nostra realtà umana, sia biologica che psicologica, che include anche l'intelletto e la volontà. Tutto può essere vivificato dall'amore di Dio. E allora il dono del perdono è proprio necessario affinché l'uomo possa scoprire la libertà dei figli davanti al Padre e riconoscere i fratelli. Secondo il Cardinale Martini, il perdono affina la coscienza e crea responsabilità molto più di un richiamo moralistico... L'idea che ci sia un perdono, un cammino di ripresa, di riconquistata dignità è alieno dalla mentalità corrente; sembra prevalere il figlio maggiore della parabola evangelica dei due fratelli, il figlio maggiore che non capisce come ci possa essere un perdono completo e riabilitante. Tale perdono richiede ovviamente la coscienza di avere sbagliato, l'accettazione della misericordia e della totalità del piano divino su di noi, il riconoscimento e l'accoglienza della potenza di Dio.

Senza questa potenza dell'amore divino, senza un'autentica esperienza del perdono, è praticamente impossibile che l'uomo realizzi la propria vita, in quanto la vera realizzazione dell'uomo e il suo compimento è solo nell'amore. Solo chi ama, compie la sua vita. Ma Dio è amore, quindi l'amore non è un'opera che nasce dall'uomo, ma da Dio che ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2,5). Si tratta quindi di accogliere e donare: accogliere l'amore e donarlo, trasmetterlo avanti affinché tramite noi l'amore divino possa raggiungere tutti gli uomini. Se, invece l'uomo non vive l'esperienza del perdono non è capace di amare, ma ama sempre con un secondo fine, con un calcolo personale.

“Perdono/perdonare” vuol dire proprio che il tempo vissuto male, vissuto in modo sbagliato, vissuto ripiegandosi su se stessi e per sé stessi, viene completamente riempito dall’amore di Dio.

Ecco la fonte della nostra esistenza, ecco il nostro fondamento, ecco il nostro tutto, perché Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita eterna (1Gv 5,11).

Alcune considerazioni sul sacramento della Riconciliazione:

1. Siccome viviamo in un mondo dove il peccato viene negato, perché prima di tutto è negata l’esistenza di Dio, il suo amore e la vita eterna, l’uomo ha davanti a sé una sola via, cioè dalla vita alla morte. Questa via porta alla cronaca nera, alle divisioni e alle guerre. Infatti, l’uomo che vive in preda alla preoccupazione per sé stesso e alla morte, ha un cuore che sempre più si svuota dell’amore vero che illumina, che scalda e rende capaci di amare. Il cuore dell’uomo che vive nelle tenebre è sempre più indurito dal male e dall’odio. L’uomo sulla via che va dalla vita alla morte vive senza speranza, invece, l’amore di Cristo ci ha messi su una via nuova delle relazioni, della quale san Giovanni dice: noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli (1Gv 3,14).

2. Siccome l’esperienza della confessione rinnova in noi ogni volta l’esperienza del vero amore, che ci rende umili, piccoli davanti a Dio, allora ci resta sempre la possibilità di ricevere le grazie nuove, in quanto infatti Dio resiste ai superbi, ma dona la grazia agli umili (1Pt 5,5). Quindi nella confessione non si tratta di niente altro che di aprire il cuore al Signore, che ci visita con la sua vita, con il suo amore lì, dove abbiamo vissuto da soli, da protagonisti, da individualisti, da egoisti amando a modo nostro.

3. Solo l’assoluzione dei nostri peccati che si riceve nel sacramento della confessione ci dona la garanzia che il nostro peccato è stato realmente lavato dal sangue di Cristo e quindi accolto dal Padre. Cristo ci dice chiaramente: questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati (Mt 26,28). In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1,7). Infatti, Cristo da Risorto, Cristo da vincitore del male, delle tenebre e della morte fa visita ai discepoli che si sono chiusi per paura, mostrò loro le mani e il fianco... Detto questo, soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo; a coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati (Gv 20,20s).

4. Riguardo alle nostre debolezze, i peccati portano nella persona disagi, vergogne, malessere, ma scoprire che l’amore di Dio è misericordia, cioè che a lui

interessa soprattutto la nostra miseria, è veramente una novità per eccellenza. E infatti, solo quando l'uomo sperimenta di essere amato in tutto, nel bene e nel male, solo allora può sperimentare di essere veramente amato in modo incondizionato. Sappiamo bene quanto male fa il fatto di sentirsi amati a metà. Ma questo non è amore, e quindi l'uomo rischia di assomigliare a una sedia tenuta per aria, sulla quale nessuno si può sedere. Invece nel perdono si sperimenta che il Signore mi è vicino in tutto, si sperimenta la fedeltà di Dio, si sperimenta la vera immagine di Dio, il vero amore, che non avrà mai fine. Senza l'esperienza di questo amore si rimane senza l'esperienza dell'amore fedele ed eterno. Quindi per forza si deve credere che l'amore finisce, che è limitato, fragile e che fa paura... Ed ecco la lotta interiore della quale dice s. Paolo: Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte (Rm 7,24).

Ma in Ap 7,10 leggiamo: la salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono e all'Agnello. Ecco Cristo, l'unico vero medico, che si è caricato dei nostri peccati per liberarci e per salvarci.

5. Con il perdono l'uomo torna alla vera identità, cioè essere sempre unito a Dio Trino, e da figlio amato può essere sempre capace di riconoscere gli altri come fratelli. Questa è la vera chiamata che si realizza abbracciando la parola di Mc 1,15: convertitevi e credete al Vangelo. Altrimenti leggiamo in Lc 13,5: se non vi convertite, tutti allo stesso modo perirete. Sappiamo che la morte è il fine dell'uomo che vive nel peccato, ma conosciamo anche la possibilità della vita nuova: ecco allora che si apre la vera via per l'uomo cioè quella di usare il dono della libertà in modo libero. Ecco perché la confessione diventa innanzitutto lodare Dio, cioè *confessio laudis*. Dopo, alla luce del vero amore, segue la *confessio peccati*, quando con fiducia apro i miei peccati all'amore misericordioso. E dopo segue l'assoluzione, la *confessio fidei* grazie al quale la persona diventa capace di testimoniare il vero Volto di Dio, che è amore eterno, amore misericordioso, fedele, amore integro, amore salvifico, l'unico che non tiene conto del male ricevuto (1Cor 13,5).

6. L'uomo riaccolto dal Signore, gusta la comunione che è dono della SS. Trinità, gusta la bellezza della vita nuova che culmina sempre nella festa, nella gioia, col vestito nuovo e l'anello al dito, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato (Lc 15,24). La pecora perduta è stata ritrovata e portata nella casa del Padre. L'uomo scopre la natura del peccato, scopre le dinamiche del male che hanno come scopo sempre di allontanarlo dalla fonte della vita, dal vero amore, dalla vera casa. Ora sarà proprio questa esperienza a far sì, che nell'uomo nasca il cuore pentito, capace di gustare la vera salvezza che lo libera dalla schiavitù. E solo ora nasce la speranza, che l'uomo non cercherà più altre vie, altra vita, altro amore se non quello donato da Cristo. San Efrem dice: quando l'uomo riconosce il peccato e prova il vero pentimento, le lacrime ridanno la vita lì dove il peccato ha portato la morte. E una volta liberati da Cristo si diventa capaci di non lasciarsi più sedurre dal male. In più, è proprio

la penitenza secondo Alexander Schmemmann che esclude ogni sentimento patologico di colpevolezza che angoscerebbe o paralizzerebbe colui che lo prova, ma anzi, manifesta l'atteggiamento capace di superare il peccato.

7. Il dono del perdono ci dona la guarigione delle ferite, ci dona la luce vera, che illumina ogni uomo (Gv 1,9). Sappiamo che il peccato sempre ferisce. A maggior ragione bisogna trovare il senso delle ferite in Cristo, luce del mondo, altrimenti si corre il rischio di guardare tutto solo attraverso le ferite, il che equivale ad avere la vista sfocata, come quando abbiamo sugli occhiali una macchia, che impedisce di vedere le cose nella lor verità. Le ferite aperte perché non perdoniamo, diventano il nido del male! Ma Cristo proprio da ferito, da crocifisso, da morto per noi, viene risuscitato dal Padre, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati (At 5,30-31).

8. Inoltre, l'esperienza del perdono include la salvezza di tutta la persona con la sua intera storia. Il Signore non vuole che qualcosa si perda, ma che tutto si salvi, che tutto venga abbracciato dall'amore di Dio, incluso il male, le ferite, il buio... In più, nella confessione le ferite guariscono in modo definitivo e l'uomo diventa di nuovo capace di rispondere all'amore di Dio con l'amore integro e così si può realizzare l'invito di Cristo Rimanete in me ed io in voi, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15). Secondo Paolo Bizzeti, il perdono non è cancellazione del passato, ma inserzione del passato in un nuovo quadro, per cui l'avvenimento peccaminoso, pur restando sé stesso, assume un nuovo significato. Finché non si arriva a questa riconsiderazione degli avvenimenti e si scopre che essi sono il luogo della manifestazione della salvezza, la riconciliazione è monca e l'esperienza della salvezza parziale, perché rimangono dei punti, su cui la morte sembra avere ancora presa.

9. L'esperienza del perdono aiuta all'uomo a desiderare il bene, a desiderare l'amore vero e la capacità di perdonare anche agli altri. Inoltre, secondo gli antichi padri, la confessione diventa una medicina per i vizi quando essi tendono a prendere il sopravvento sull'uomo, o quando i vizi vogliono mettere radici e addirittura giustificare queste azioni; in tal modo il male appare più normale del bene.

10. L'esperienza del perdono ci aiuta a rimanere nel posto giusto di fronte a Dio per non cadere nella trappola di Eva, quando ha aderito al serpente e ha mangiato il frutto dell'albero per diventare come Dio, per conoscere tutto, il male e il bene, ma tutto senza Dio.

E concludo con le parole di Giovanni Crisostomo: il pentimento risuscita colui, che è morto spiritualmente. La riconciliazione, quindi, è la bellezza della vita spirituale donata, affinché l'uomo possa far l'esperienza della vita nuova, grazie alla quale potrà

respingere la logica del mondo in quanto solo dall'autentico incontro con il Signore si crea in lui un cuore nuovo, riempito di amore e di pace profonda.

Ed ecco il paradiso, perché all'uomo è stato ridonato lo Spirito di creatività, la possibilità della trasformazione, della trasfigurazione della memoria del peccato a una memoria che ricorda ormai tutto nella luce di Cristo, che non si stanca mai di perdonarci.

E secondo Crisostomo, nella Chiesa, dove risiede il Cristo medico che guarisce e non un giudice che condanna, è un paradiso. Infatti, nel *Lumen Gentium*, del 21 novembre 1964 viene sottolineato che quelli che si accostano al sacramento della penitenza, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui; allo stesso tempo si riconciliano con la Chiesa.